

# Per fare luce su Flannery O'Connor

Intervista con il professor Massimo Bacigalupo, docente di letteratura anglo-americana all'università di Genova, che squarcia il torpore della critica italiana sulla scrittrice Flannery O'Connor. Radiografia di un' interessante autrice capace, come molti suoi grandi colleghi, di dare spessore drammatico a questioni fondamentali per ogni società.

Di Flannery O'Connor - scrittrice cattolica del profondo Sud statunitense, stroncata nel 1964, all'età di 39 anni, da una malattia incurabile - esiste in italiano praticamente tutta la produzione narrativa: la raccolta Tutti i racconti (Bompiani, Milano 1990) e i due romanzi Il cielo è dei violenti (Einaudi Milano 1965) e La saggezza nel sangue (Garzanti, Milano 1985) recentissimo è, inoltre, Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere (Theoria, Roma-Napoli 1993). Rimane inedito, invece, The Habit of Being, il suo poderoso carteggio. Eppure, nonostante tutto ciò e l'intuitivo successo di pubblico (in Italia, Tutti i racconti ha pure avuto un'edizione popolare e più economica per la catena EuroClub, nel '92), la O'Connor resta ai margini della "grande critica" e al di fuori della cerchia dei "nomi noti".

Una scrittrice stimata dalla critica statunitense ed "ignorata" dai recensori di lingua italiana

Pochi, infatti, i "pezzi" a lei dedicati in lingua italiana, a fronte di un'ampissima produzione critica negli Stati Uniti. La O'Connor si pone come una delle migliori interpreti - e qui è la sua grandezza - di quegli aspetti tanto ignorati, quanto positivi e stimolanti della cultura statunitense. Abituati da troppi esempi deleteri a non considerare "cultura" le offerte di quel mondo, la scrittrice georgiana propone con inruenza un modo differente di essere americani: un'America allergica agli intellettualismi e ai puritanismi, gravida del peso della propria esperienza e della propria storia (e della drammaticità di esse), nonché vibrante di autentici gesti sacrali e religiosi nei confronti dell'esistenza. L'America della regione "sudista".

Scrivendo a proposito dell'eccentricità della condizione dello scrittore cattolico nel Sud protestante, ella riassume il carattere proprio della sua terra: "La nostra reazione alla vita è diversa se abbiamo appreso una definizione della fede o se abbiamo tremato con Abramo mentre alzava il coltello su Isacco". Curioso davvero (poiché riporta a noi ciò che giunse a loro dal Vecchio Continente) questo feedback dal Sud degli Usa, una regione che si concepiva come facente realmente e profondamente parte - lo notò lo scrittore Allen Tate (di cui Feltrinelli, nel 1964, pubblicò I nostri padri) - dell'Europa e della sua cultura.

MARCO RESPINTI



La O'Connor come molti nel sud degli Stati Uniti convive con l'eredità dell'origine irlandese

Non per caso sulla cattolica O'Connor pesa tutta l'eredità dell'origine irlandese, un retaggio assai diffuso negli Stati dell'ex-Confederazione sudista, secondo un movimento di andata e ritorno piuttosto originale, l'America rappresentata dalla O'Connor sembra riaffermare un modo religioso di guardare la realtà che la sonnolenta Europa, solo dopo averlo portato oltre Oceano, sembra ora aver scordato. Un paradosso, così come paradossale, enigmatica, contorta, astrusa (ma per questo vera, vibrante e provocante) è la rappresentazione del sacro e della fede offerta dalla scrittrice georgiana.

A rappresentare quest'America più genuina, dunque, è una scrittrice cattolica, vera e propria isola nei mari protestanti del Sud, quasi evidenziando che questo senso attivo nei confronti dell'apatia e del conformismo spirituali, meglio che altrove è evidenziato, esaltato, compiuto e soprattutto incarnato nel cattolicesimo.

La regione meridionale non aveva i mezzi per difendersi dagli assalti del secolarismo nordista

Dapprima forse inconsciamente, poi esplicitamente come nel caso di Allen Tate (figlio della medesima cultura sudista, e la cui moglie - Caroline Gordon - fu grande amica della scrittrice georgiana) che, scrivendo il suo contributo per il volume I'll Take My Stand (1930) il manifesto letterario-politicostilato dalle dodici migliori penne di quel Sud che non si arresa all'omologazione e alla colonizzazione culturale post-bellica, amaramente prendeva atto che la sua amata regione meridionale, essendo protestante, dunque avendo un'errata e insufficiente concezione di Dio, non aveva i mezzi necessari e adattati per difendersi dagli assalti del secolarismo nordista, "cittadino" e "nuovayorkese": come opporsi al freddo, cinico e puritano-desacralizzato "mondo yankee", se identica è la configurazione religiosa delle due regioni? Protestante, Tate, con sofferenza e tortuoso cammino, si convertì infine al cattolicesimo nel 1950.

A squarciare il torpore della critica italiana su Flannery O'Connor, ha contribuito, lunedì 13, con una conferenza organizzata dal Centro Culturale di Milano nell'omonima città, il prof. Massimo Bacigalupo, docente di letteratura anglo-americana all'università di Genova, specialista dell'Ott-Nottecento, collaboratore della rivista milanese *Pesce* e autore, fra il resto, di *L'ultimo Pound* (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1981), nonché curatore di un poeta

a Rapallo (Edizioni San Marco, dei Giustiniani, Genova 1985) sempre dedicata al grande scrittore americano.

**- Professore, cosa caratterizza maggiormente lo stile della O'Connor?**

«Eccentrica geograficamente e personalmente con grande determinazione si dedicò a tempo pieno alla scrittura, quando si laureò a ventidue anni, nel 1947, nell'Iowa, i suoi docenti accettarono come tesi una raccolta di suoi racconti.

Ella fu attratta da quello che definiva "il mistero di scrivere": sue caratteristiche sono l'estremismo e la ricerca dell'assoluto, che ella trattò con grande professionalità. Ebbe pure una vigorosa immaginazione morale.

**La vita spirituale era per lei sinonimo di timore e tremore**

La sua concezione della vita spirituale era del tipo "timore e tremore", così da riuscire a colpire ironicamente certi caratteri beati e tranquilli nei propri pregiudizi e un poco farisaici, senza però scadere in facili moralismi.

I suoi racconti a sfondo teologico, rappresentano la quotidianità e il concreto, sulle tracce segnate da grandi scrittori come Ernest Hemingway e Joseph Conrad (che lei cita a volte con molta stima) - che pure erano inseriti in ambienti e contesti differenti -, o come l'irlandese James Joyce (oggetto di studi specifici da parte della O'Connor). Joyce usa spesso rappresentare il personaggio che alla fine viene illuminato - il suo concetto di "epifania" - e che così scopre cose rilevanti per sé, addirittura - con severità - la propria condizione, al propria povertà, la mortalità, la vanità, l'inutilità, la pochezza e la miseria morale.

Anche i racconti della O'Connor hanno questo tipo di andamento, un itinerario verso un fine o un evento che forse muterà tutto, una sconfitta dell'uomo che - se si vuole - è una vittoria di Dio, e si rivela vocazione».

**- Come si situa, dunque, la scrittrice georgiana nella tradizione letteraria americana?**

«Come molti grandi scrittori americani, ella è riuscita a dare spessore drammatico a questioni fondamentali per ogni società: le ragioni della mente e del sentimento, quelle della tradizione e dell'innovazione, poi il senso della vita morale, infine l'angoscia per il male e quella per il bene.

**La tensione verso l'assoluto è una caratteristica della narrativa classica americana**

Anche la tensione verso l'assoluto è un carattere costante della narrativa classica americana. Per certi versi, nella letteratura americana sembra spesso di muoversi all'interno di un mondo biblico - e siamo magari alla metà dell'Ottocento - o al limite omerico; si pensi all'Herman Melville di Moby Dick o a Nathaniel Hawthorne, scrittori che dal testo biblico passano fluidamente alla propria epoca. Ma, specifica-

mente, ella fu partecipe della creatività e della tradizione letteraria del meridione degli Stati Uniti».

**- In che senso Flannery O'Connor fu una scrittrice radicata nell'ambiente della sua regione natale?**

«Ella diceva che nessun critico di New York avrebbe potuto comprendere appieno quei suoi scritti così "regionali".

**Il sud è una regione che possiede un senso del tragico, del grottesco e della tradizione più sviluppati rispetto ad altre parti del paese**

Quella del Sud è una regione che ha conosciuto l'esperienza della sconfitta - con la Guerra Civile, nel 1865 -, e che dunque possiede un senso del tragico, del grottesco e della tradizione senz'altro più sviluppati rispetto ad altre regioni americane. Il fatto di appartenere profondamente al proprio mondo sociale sudista, pure non cattolico, la portò a stimare la religiosità tipica di quella cultura: ciò, ella sosteneva, fornisce al romanziere cattolico ottimi antidoti alle sue peggiori tendenze... Egli - scriveva in un saggio - viene costretto a seguire lo Spirito in luoghi strani e a riconoscerlo in forma magari a sé non del tutto congeniali. Il romanziere cattolico nel Sud potrà vedere certamente molte immagini distorte di Cristo, ma altrettanto certamente egli sentirà che quelle distorte sono meglio di nessuna immagine».

**- E questo la portò a interessare i suoi racconti e i suoi romanzi di situazioni paradossali e di personaggi al limite dell'assurdo?**

«I personaggi della O'Connor non sono rappresentazioni astratte di idee di fratellanza sociale, ma vivono in una società densa di pregiudizi, in lei manca l'idealizzazione - tipica del Nord - del nero quale "buon selvaggio".

**I personaggi della O'Connor hanno una vocazione profetica: arrivano a Dio attraverso i mezzi più impensati**

I suoi personaggi presentano di fatto una vocazione profetica: sono figure di spostati o invasati - addirittura a volte assassini... - che si ribellano alla propria chiamata come fa - nella Bibbia - il riottoso profeta Giona, che pure viene ricondotto da Dio alla sua strada attraverso mezzi i più impensati.

E anche i personaggi della O'Connor

finiscono per accettare il proprio destino, divenendo testimoni e annunciatori di Dio. Sono uomini che perdono la propria lotta con l'angelo e che non riescono a sfuggire. Viene tematizzato il deviante, il non omogenizzato di fronte all'ideologia imperante, quasi il sopravvissuto... Inoltre questi eccentrici e fanatici, la gente li poteva vedere nella vita reale e ciò servì alla scrittrice per costruire storie concrete. Anche in questo modo ella dimostrò la sua fedeltà alla tradizione narrativa sudista che privilegia il grottesco e che ha fra i suoi padri Edgar Allan Poe e lo stesso Mark Twain, il quale presentò diverse figure di avventurieri e ciarlatani in viaggio sul fiume Mississippi».